

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La Casa della cultura di Milano ha invitato alcune persone (alcuni vecchioni, presumo) tra i quali anch'io a parlare sui libri che gli hanno cambiato la vita. Che potevo scegliere? I libri che hanno cambiato la mia vita sono gli stessi che hanno cambiato la vita di moltissime persone delle generazioni precedenti e successive alla mia, e cioè, in testa a tutti, come apertura alla conoscenza della grandezza e bassezza del genere umano e delle sue passioni, i due grandi russi Tolstoj e Dostoevskij. Né più né meno. Che avevano più cose in comune di quanto non si pensi, anche se il secondo nel genere umano non nutriveva molta fiducia mentre il primo sì. (In fondo, aveva ragione il vecchio editore Rizzoli, di cui Oreste Del Buono raccontava che, a una riunione per decidere i primi titoli della gloriosa Bur, quando gli raccontarono la trama di *Anna Karenina*, dopo che la settimana prima gli avevano raccontato quella dei *Fratelli Karamazov*, saltò su a dire: «Ma ch'è Tolstoj lì, l'è minga el Dostoevskij?».)

Però, come avrei potuto parlare adeguatamente di questi due colossi? Ho scelto così di parlare delle *Memorie di un rivoluzionario* di Victor Serge (e/o), che tutti coloro che ancora si dicono di sinistra dovrebbero aver letto o avrebbero il dovere di leggere. È il libro che mi ha fatto capire più e meglio e la storia delle rivoluzioni del Novecento e soprattutto il grande tradimento sovietico dell'idea stessa di rivoluzione socialista, e se l'ho scelto è anche per una piccola e risibile "vendetta" per le frustrazioni subite in gioventù in quella stessa Casa della cultura, gestita un tempo dalla Rossanda e luogo di stretto dominio ideologico terzinternazionalista e togliattiano, quando nomi come quello di Serge e di tanti altri erano tabù (fece impressione, ricordo, la prima volta che *l'Unità* citò, per esempio, il nome di Trotski senza la consueta formula "il rinnegato Trotski").

Ognuno ha i suoi libri di riferimento, ma ce ne sono alcuni che devono servire di riferimento a tutti, soprattutto quando si entra nell'"età della ragione" e ci si deve preparare alle difficoltà e complessità dell'età adulta, dove è sempre più difficile trovare punti di riferimento socialmente moralmente politicamente validi, nel presente casinò. Bene hanno fatto due giovani, Giulio Vannucci e Nicola Villa, ad

Goffredo Fofi



Tolstoj, Dostoevskij e Victor Serge e, nel cinema, Kurosawa e i grandi narratori, da Lang a Fellini
Per tornare alla domande dell'adolescenza



Il regista giapponese Akira Kurosawa al festival di Cannes nel 1990

I LIBRI E I FILM DA LEGGERE A VENT'ANNI

approntare, assistiti da qualche esperto e adulto, una guida a *I libri da leggere a vent'anni* (edizioni dell'asino), che settore per settore ma privilegiando alla fine la letteratura - i "classici" ma anche i contemporanei - propongono i titoli essenziali che considerano più utili a capire il mondo in cui viviamo.

È con vero piacere che vi troviamo tanti titoli che conosciamo e amiamo e le indicazioni utili per individuare e reperire quelli che dovremmo conoscere e far nostri. Sarebbe anzi bene che questo volume venisse seguito da una guida a *I film da vedere a vent'anni*, che tenesse conto non solo delle qualità estetiche dei film ma proprio della loro importanza per capire il nostro mondo e la sua storia di fatti e misfatti, di acquisizioni e tragedie, di illusioni e di delusioni. In questa guida troverebbero posto prima di ogni altro i film dei grandi narratori delle eterne difficoltà dell'uomo a scegliere e a scegliersi, e cioè a farsi adulto. Fossi io a farla, privilegierei le opere dei grandi registi che a modo loro hanno cercato di procedere sul terreno aperto dai Tolstoj e Dostoevskij, e anche dai Victor Serge: i Lang e i Bunuel, i Bresson e i Kubrick, i Rossellini e i Fellini e tanti altri, con le loro opere più belle e più intense.

In questa dovrebbero trovar posto le opere di un grande di cui ricorrono i cento anni dalla nascita (è morto nel 1998), il giapponese Akira Kurosawa che meglio di ogni altro ha saputo attingere alle opere di Tolstoj e di Dostoevski, peraltro trasferendo il capolavoro di quest'ultimo, *L'idiota*, in un contesto giapponese, in uno dei suoi film migliori, mentre il suo film più "tolstojano" è stato forse *Barbarossa*. Dagli anni trenta fino alla fine del Novecento, Kurosawa ha insistito su un unico tema: grandezza e abominio dell'uomo, sua generosità e sua avarizia, varietà e complessità dei suoi comportamenti nella società e nella natura, nel presente e nel passato, nella sua realtà e nel suo immaginario, nella storia e nel mito. Un artista immenso (le sue opere sono quasi tutte in dvd), da non dimenticare, da scoprire e da riscoprire, perché è proprio in anni squallidi e senza futuro che è indispensabile porsi di nuovo le grandi domande che ci si pone nell'adolescenza, e confrontarsi anzitutto con coloro che hanno cercato di rispondervi con il dono dell'arte ma assumendosi al contempo la responsabilità dei maestri. ♦